

C A P O III.

*Della pace, e della concordia de'
Primitivi Cristiani.*

Onde nasce la concordia, e la pace de' primi fedeli.

I. **O**R tutti coloro, i quali scambievolmente, come fratelli, si amavano, in qual modo poteano non essere tra loro uniti, e vivere con tanta pace, quanta mai si può godere in questo basso mondo? Imperciocchè colui, che ama come se stesso il suo prossimo, riguardasi certamente di fargli alcuna di quelle cose, che non vorrebbe, che fossero fatte a se medesimo. Dalla carità dunque, ch'era il motivo principale, per cui la maggior parte de' nostri non osavano di offendere gli altri, nasceva la somma pace, e la unione degli animi, che i gentili medesimi ammiravano ne' Cristiani, e poichè pieni erano d'invidia, e di odio contro de' nostri, procuravano di trarla in male parte. Laonde Cecilio uomo gentile appresso Minucio Felice (a), confessa, che somma era la confusione de' nostri, e la reciproca loro dilezione; ma pretende, ch'ella debba essere tolta, senza riflettere quanti, e quali vantaggi ridondino per la pace, e la unione de' cuori eziandio nella civile repubblica. San Giustino Martire, che visse verso l'anno cento cinquanta di Gesù Cristo, nella sua prima Apologia ragionando colla consueta sincerità sua, e candidezza, del suo ravvedimento, così scrive (b): „Dopo, che noi „ credemmo, procurammo di seguitare il solo „ ingenito Dio per lo figliuolo di lui Gesù Cristo Salvator nostro; e laddove prima . . . „ com-

(a) Octav.
p. 81. Ed. an.
1672.

(b) n. XIV. p.
52.

„ combattevamo contro gli altri coll'odio, e
 „ cogli ammazzamenti, . . . ora, dopo ch'egli
 „ ha voluto apparire, conviviamo insieme, e
 „ preghiamo pe' nostri nemici, e ci studiamo
 „ di trar re alla vera religione i nostri persecuto-
 „ ri „. Non differiscono punto da questi i fen-
 „ timenti di Eusebio Vescovo di Cesarea scrittore
 „ illustre del quarto secolo del Cristianesimo. Egli
 „ nel libro primo della sua Evangelica preparazio-
 „ ne (a): „ Concorre, dice, a truppe la multi- (a) c. iv. p. 13
 „ tudine, e udendo la parola di Dio, impara
 „ non solamente a raffrenare le passioni, dalle
 „ quali le cattive operazioni provengono, ma
 „ ancor de' pensieri; che racchiudonfi nell'in-
 „ timo delle nostre menti. . . Laonde non vi
 „ ha tra gli uomini veruna sì fiera, e sì barba-
 „ ra nazione, in cui non si trovino de' Cristia-
 „ ni, che diretti dalle regole, e da' comandan-
 „ ti della divina dottrina, si studino di soffrire
 „ con animo grande le ingiurie fatte loro da'
 „ nemici, senza pensare di vendicarsene; e si
 „ sforzino di tenere a freno lo sdegno, e ogni
 „ impeto furioso di qualunque cupidigia, e
 „ passione. Anzi che sono eglino sì pietosi, che
 „ co' bisognosi, e co' poveri hanno le facultà,
 „ e le sustanze loro comuni, abbracciano qua-
 „ lunque persona con ispeciale compitezza, e
 „ riconoscono, come loro congiunto, e come
 „ fratello colui, ch'è volgarmente tenuto per
 „ forestiere „. Veggasi ciò, che della pace, e
 „ della unione de' fedeli prescrive S. Cipriano nel
 „ suo eccellente libro intitolato *della unità delle*
 „ *Chiese* (b). Or da queste testimonianze de' Pa- (b) pag. 104.
 „ dri, e degli Scrittori dalla storia Ecclesiastica 108.
 „ evidentemente raccogliessi, quanto premesse a'
 „ nostri maggiori il dimostrare di essere veri fe-

guaci di Gesù Cristo, e diligenti esecutori di ciò, ch'ei lasciò loro come per testamento, e segnale del Cristianesimo nella ultima sua cena, dicendo; *vi lascio la pace, vi do la mia pace; così tutti conosceranno, che siete miei discepoli,*

(a) c. XI. II. v. 34. seq. se vi amerete scambievolmente (a). Osservavano eglino ancora, così facendo, gli avvertimenti del Santo Apostolo Paolo, il quale scrivendo a' Romani (b), gli esortò a seguitare ciò, che promovea la pace, e cagionava edificazione

(b) c. XIV. v. 19. ne' prossimi, sicchè quanto poteano, e quanto loro (c) si appartenea, mantenessero con tutti i

(c) c. XII. v. 18. mortali la concordia, e la unione: e istruendo gli Ebrei, gli avvertì di mantenere la pace con tutti, e la santità de' costumi, senza la quale niuno potrà vedere il Signore (d). Quindi è,

(d) c. XII. v. 14. che se talvolta nasceano delle dissensioni, dalle quali poteano provenire de' disturbi, e degli sconcerti, ritrovavansi tosto dalle persone pie, e amanti della tranquillità, e della concordia, le quali procuravano di restituire la calma agli animi con togliere i dispareri. Laonde non solamente S. Clemente Romano, subito, che cessò la persecuzione di Domiziano, scrisse a' Corintj, che si riunissero, e rendessero la pace alla Chiesa loro, come dalla prima Epistola di lui è manifesto; ma S. Ireneo ancora avendo inteso, che i Vescovi dell'Asia dissentivano da S.

(e) Euf. I. v. H. E. c. XXIV. p. 23. Edit. Cantabr.

Vittore Pontefice Massimo, studiosi di riconciliare gli animi loro alquanto esasperati (e). Che se riusciva loro di vedere restituita a' fedeli la pace, godevano oltre modo, e ne rendevano consapevoli gli altri, come fece San Dionisso Vescovo di Alessandria, il quale scrisse a S. Stefano Papa: „ Sappiate, o fratello, che tutte le „ orientali Chiese, e molte altre ancora, le qua-

„ quali erano prima divise , sono tornate alla
 „ unità ; e che tutti i Vescovi nodriscono i me-
 „ desimi sentimenti , e sono ripieni d'incredi-
 „ bil gioja , per veder eglino renduta al Catto-
 „ licismo fuor di ogni loro aspettazione la pa- (a) Euseb. l.
 „ ce (a) „ . Non è pertanto da maravigliarsi , vii. c. v. pag.
 „ se per la sollecitudine , e l'attenzione , che usa 32. . Edit.
 „ vano per istabilire , o rendere la pace a' fedeli, ejusd.
 „ tanta fosse la unione , e la tranquillità , che
 „ godevano , quanta osserva ne' primitivi fedeli
 „ di Corinto Clemente : „ E chi mai avendo con-
 „ versato con voi, o Corintj , non approvò la
 „ vostra piena , e stabile fede, e non ammirò la
 „ modesta, e mite pietà vostra in Gesù Cristo, e
 „ non predicò la magnificenza, con cui eravate
 „ soliti di ricevere i forestieri , e non giudicò
 „ beata la vostra perfetta , e certa cognizione ?
 „ Operavate voi tutto ciò, ch'eravi imposto sen-
 „ za accettazione di persone, e camminavate nel-
 „ la legge del vero Dio, essendo soggetti a' vo-
 „ stri superiori, e dando il dovuto onore a' più
 „ anziani, ed esortando i giovani a pensare one-
 „ stamente , e avvisando finalmente le donne ,
 „ che con modestia , e casta coscienza , e sen-
 „ za colpa facessero tutte le cose , che loro ap-
 „ partenevano , e amassero, costituite nella
 „ regola della obbedienza , convenientemente
 „ i loro mariti , e amministrassero gli affari do-
 „ mestici con quella moderazione , e saviezza ,
 „ che lo stato loro richiedeva . Eravate tutti di
 „ un cuore umile , senza mai insuperbirvi , ef-
 „ sendo piuttosto soggetti , che amanti di sog-
 „ gettarvi gli altri , e dando piuttosto , che ri-
 „ cevendo , contenti del divin viatico , e at-
 „ tenti alla parola del Signore . Eravate dilata-
 „ ti nelle viscere di lui, e la passione di lui stesso

,, pareva che vi fosse d'avanti agli occhi. In tal
 ,, guisa disposti, godevate un alta, e preclara pa-
 ,, ce, e avevate un insaziabile desiderio di bene-
 ,, ficare i vostri prossimi, e piena era la effusio-
 ,, ne dello Spirito Santo sopra tutti. Ripieni frat-
 ,, tanto di santa volontà, con animo e buono,
 ,, e allegro stendevate con pia fiducia le vostre
 ,, mani all' onnipotente Dio, supplicandolo,
 ,, che vi perdonasse, se avevate mai commesso,
 ,, senza avvedervene, qualche peccato. Era-
 ,, vate di giorno, e di notte solleciti tutti per i
 ,, nostri fratelli... Eravate sinceri, e semplici,
 ,, e vi dimenticavate facilmente delle ingiurie.
 ,, Laonde avevate in abbominio ogni sorta di li-
 ,, te, e divisione. Piangevate i delitti de' no-
 ,, stri prossimi, riputavate vostri i loro difetti,
 ,, nè vi pentivate mai di alcuna retta operazio-
 ,, ne; ma eravate pronti ad ogni opera buona.
 ,, Ornati adunque di una venerabile, e vir-
 ,, tuosa conversazione, tutte le cose operavate
 ,, col timor del Signore, sicchè pareva, che le
 ,, ,, sante leggi di lui fossero scolpite ne' vostri cuo-
 ,, ,, ri (a) ,, . Segno di questa pace, e della scam-
 ,, bievole dilezione de' fedeli era anticamente il
 ,, bacio, che davano, e riceveano nelle adunan-
 ,, ze, la qual cosa essendo stata da noi diligen-
 ,, temente notata in altro luogo, non è necessario,
 ,, che diffusamente la trattiamo di nuovo (b).
 Ma affinchè i lettori pienamente conoscano,
 onde nascesse quella cotanto maravigliosa pace,
 fa d'uopo, che noi brevemente numeriamo gli
 uffizj di amor fraterno, di rispetto, e di mi-
 sercordia, ne' quali continuamente si esercita-
 vano, e da' quali proveniva un sì gran bene.
 II. Tra gli avvertimenti, e i precetti dati da
 Gesù nostro Redentore a' suoi seguaci, il più

(a) n. 1. & II.
 p. 9. 10. T.
 1. Epist. Ro-
 m. Pont. Ed.
 Constantii.

(b) p. 16.
 seq. T. II.

Non facea-
 no agli altri
 cid, che non
 voleano, che
 fosse fatto a
 loro.

generale, e che in se tutti i doveri dell'uomo verso il prossimo suo comprende, è quello di non fare agli altri ciò, che non vorremmo fosse fatto a noi medesimi. Or questo comandamento con tanta esattezza fu osservato da' nostri maggiori, che recavano fino agli stessi nemici ammirazione. Per la qual cosa alcuni gentili adottarono questa gran massima, poichè vedeano, che dal praticarla dipendea lo stabilimento della umana società. Onde Alessandro Severo Imperadore, avendo udito, e per esperienza compreso, ch'ella era insegnata, ed osservata da' fedeli, e che da lei molti vantaggi avea ritratto il Cristianesimo, volle ch'ella fosse pubblicata per tutto l'impero (a).

(a) Lampr.
in Alex. c. li.
p. 1007. Ed.
an. 1671.

III. Dalla carità verso il prossimo seguiva la piacevolezza, e la mansuetudine; laonde come era singolare l'amore, che portavano agli altri i primitivi Cristiani, singolare eziandio era la mansuetudine, con cui trattavano non solamente i loro fratelli, e compagni, ma eziandio gli stessi nemici della loro santa religione. Imitavano pertanto essi, così facendo, Gesù Cristo Redentor nostro, il quale parlando co' suoi discepoli, disse loro, che imparassero da lui di essere miti, e umili di cuore (b). E che eglino avessero sempre d'avanti agli occhi il Salvator nostro, e procurassero di seguitare gli esempli, ch'ei si compiacque di dare ai mortali, non vi ha chi negare lo possa, trovandosi ne' libri de' nostri maggiori, che a ciò fare efortavano i loro fratelli, e veggendo, che questi puntualmente loro obbedivano. S. Clemente Romano nella celebre lettera a' Corintj sovente da noi citata (c), Rammentiamoci, dice, delle parole del nostro Signore Gesù, che disse allora, quando

Della piacevolezza, e mansuetudine de' primitivi Cristiani non solamente verso i loro compagni, ma eziandio verso i nemici della loro religione.

(b) Matth. c.
xi. v. 29.

(c) n. xlii.
p. 15. T. i. Ep.
Rom. Pent.
Edit. Con-
stantii.

, in-

„ insegnò (a' discepoli) la mansuetudine „
 Atenagora nella sua legazione pe' Cristiani
 difendendo la causa de' suoi fratelli , cioè de'
 cattolici : „ noi , dice , meniamo una vita mode-

(a) n. XI. e.
 307.

„ rata , e piena di umanità , e piacevolezza „
 „ Quindi è , che sfendiamo questa virtù fino
 „ ad amare ancora i nostri nemici (a) „ . An-
 zichè Tertulliano Scrittore alquanto meno anti-
 co di Atenagora ragionando della mansuetudine
 de' nostri nell'Apologetico : *il Cristiano , dice ,*
non si antepone superbamente al povero . . . Anzi
s'egli è condannato , ringrazia (b) . Coltivando
 eglino pertanto con tutte le altre virtù questa
 maniera piacevole , e mansueta nel trattare co'
 prossimi , crebbero in tal guisa , e sì gran forze
 acquistaron , che superati i nemici della loro
 fede , i quali minacciavano di distruggerli , e
 di levarli affatto dal mondo , introdussero , e

(c) lib. III. propagarono da per tutto il Cristianesimo . Per
 contra Cels. la qual cosa fu da Origene osservato (c) , che
 n. VIII. T. I. „ i Cristiani per aver obbedito a quella benigna,
 „ e mansueta legge , ch'era stata loro insegnata,
 „ di non vendicarsi de' nemici ; hanno ottenu-
 „ to la grazia di Dio , il quale ha sempre com-
 „ battuto per essi , e ne' tempi opportuni ha raf-
 „ frenato coloro , che contro gli stessi fedeli si
 „ sollevarono , e studiaronsi di torre loro la vi-
 „ ta . . . Poichè non permise egli mai , che fos-
 „ se estinta la gente loro , anzi volle , ch'ella
 „ sussistesse , e riempiesse tutta la terra colla sa-
 „ lutevole , e piissima dottrina di Gesù Cristo „ .
 Accresciuta adunque colla mansuetudine la san-
 ta Chiesa , stette costante nella osservanza della
 legge , e nella pratica delle virtù , e per la pa-
 ce grandissimi vantaggi arrecò anche alla civile
 repubblica . Onde Teofilo Antiocheno scrivendo

do

do ad Autolico (a): dopo di aver parlato della umanità, e piacevolezza de' Cristiani della età sua: „ Guardi il Signore, *dice*, che venga in „ mente a' nostri di fare qualcosa di male: „ mentre da essi osservasi la temperanza, e la „ continenza. . . e si abborrisce la ingiustizia, si „ leva il peccato, si esercita la giustizia, si custodisce la legge, e si serve a Dio da loro celebrato. Appresso loro domina la verità, „ protegge la grazia, la pace serve di presidio, conduce alla felicità vera il verbo, in „ segna la sapienza, dirige la vita, e regna l'altissimo Dio.

IV. Che se erano egliino così umani, e mansueti, come poteano mai odiare alcuno, o lasciarsi trasportar dalla invidia? Essendo pertanto piacevoli, bisogna, che lontani fossero dall'astio, e dal rattristarsi per l'altrui bene. San Giustino Martire nel suo Dialogo con Trifone (b) mostrando, che i Giudei doveano procurare di lavarsi, e di liberarsi dalla ira, dall'avarizia, dalla invidia, e dall'odio, dà chiaramente a vedere, che i nostri non erano infetti di tali vizj. Anzichè se talmente erano disposti, che ancora dispregiati, battuti, tratti al supplizio pregavano per la salvezza de' loro persecutori, non è credibile, che si lasciassero dominare dalla passione, e invidiassero le fortune degli altri, e procurassero di oscurare le loro glorie. Noi, „ *dice S. Giustino* (c) costantemente sopportiamo tutto ciò, che gli uomini, e i demonj „ vanno contro di noi medesimi macchinando; „ onde ancora tra le cose orrende, cioè tta' „ supplizj, e la morte istessa, preghiamo, che „ si usi misericordia a que' tali, che sì male „ mente ci trattano; e non vogliamo, che ad „ al-

(a) lib. III.
n. xv. p. 416.

Non odiano gli altri, né erano mossi dalla invidia.

(b) n. xiv. p. 119.

(c) Ibid. n. xviii. pag. 123.

(a) n. xxxv.
p. 139.

„ alcuno sia renduto male per male . . . (a) Tut-
to il danno, che soffriamo, mentre siamo da
i nostri congiunti privati della vita, è stato a
noi predetto da Gesù Cristo . . . Onde e per
voi, e per tutti gli altri uomini, che ci han-
no in abominio, e odianci a morte, noi
preghiamo, affinchè pentendovi . . . non be-
stemmiate più il Redentore; ma crediate in
lui, conseguiate la salute, e non siate con-
dannati a penare nell'eterno fuoco . . . E per
verità essendo i fedeli lontani da qualunque desi-
derio di farsi nome, e di acquistar gloria in questo

(b) Tert.
Apl. cap.
xxxviii. p.
116.

mondo (b), poichè sapevano di essere forestieri,
e pellegrini in terra, e di dover trovar tra gli
estranei, quali erano i mondani, de' capitali ne-
mici, collocavano ogni loro speranza, grazia,

(c) Ibid. c.
i. p. 2.

e dignità nella mani del Re de' Cieli (c), non
si curavano nulla delle vanità, onde non le de-
siderando, non permettevano, che la invidia
s'impadronisse de' loro animi. Non meno erano
alieni dall'odio i Cristiani, mentre egli è mani-
festo, che anzi che odiarli, amavano i loro per-
secutori, e nemici. Veggansi Clemente Alef-

(d) p. 735.

(e) c. xxxvii.
p. 114.

fandrino nel libro ottavo de' suoi *Stromi*: (d) e
Tertulliano nell'Apologetico (e), il quale dice:
„ se ci viene ordinato di amare i nemici, chi
mai possiamo noi odiare „? A Tertulliano
acconsente Minucio Felice, che così scrive nel
suo Dialogo intitolato *Ottavio* (f), „ Noi ci amia-

(f) c. xxxi. p.
152. Edit.
Cantabrig.
1797.

mo scambievolmente (lo che a voi dispiace)
perchè non sappiamo odiare niuno: onde ci
chiamiamo fratelli (della qual cosa voi ave-
te invidia, o gentili) come partecipi della
stessa fede, ed eredi della medesima speranza.
Ma voi non vi amate l'un l'altro, e siete la-
cerati dal vicendevole odio, nè vi riconosce-

„ te

„ te per fratelli , se non che allora , quando
 „ volete suscitare qualche sedizione „ . Non
 nascendo poi l'odio , che dall'efferci tolto il no-
 stro , o dal vederci perseguitati , maltrattati ,
 e privati di qualche bene , che crediamo ci
 sia dovuto ; in qual guisa poteano essere da
 questo vizio trasportati i nostri antichi , a' quali
 fomiglianti terreni beni nulla affatto premeva-
 no? Minucio Felice nel medesimo Dialogo (a) :

„ Che noi dice, siamo chiamati poveri da' nostri
 „ nemici, non è infamia nostra, ma gloria. Poichè
 „ come l'animo si rilascia col lusso , così ancora
 „ colla frugalità si rassoda . Ma come può essere
 „ povero colui , che non ha di bisogno ? Che
 „ non desidera gli altrui beni ? Ch'è ricco ap-
 „ presso Dio ? Anzi quegli è povero , il quale
 „ avendo molto , desidera di avere di più .
 „ Dirò finalmente ciò , che io sento : niuno è
 „ sì povero , come lo era , quando ei nacque .
 „ Gli uccelletti vivono senza patrimonio , e
 „ giornalmente sono pasciute le pecore , e pu-
 „ re queste sono nate per noi , e le possediamo,
 „ sebbene non le desideriamo . Adunque sicco-
 „ me chi viaggia tanto è più felice , quanto è
 „ più leggiero , così è più beato in questo viag-
 „ giar del vivere, chi si solleva colla povertà , e
 „ non sospira sotto il peso delle ricchezze . Che
 „ se noi credestimo utili le facultà , le chieder-
 „ remmo certamente a Dio . E per vero dire ,
 „ essendo suo il tutto , ei ce ne darebbe alquan-
 „ to . Ma noi vogliamo piuttosto spregiare , che
 „ posseder le ricchezze . Noi desideriamo più
 „ la innocenza , e dimandiamo la pazienza con
 „ impegno maggiore . Bramiamo pertanto mag-
 „ giormente di essere buoni , che prodighi .
 „ Che se proviamo i mali del corpo , e soppor-
 „ tia-

(a) Polys. c.
xxxvi.

„ tiamo ; ciò da noi non è considerato come
 „ pena , ma come milizia . Si rinvigorisce la
 „ forza nella infermità , e la calamità è so-
 „ vente della virtù la disciplina . Finalmente le
 „ forze dell'anima , e del corpo senza l'eserci-
 „ zio , e la fatica intorpidiscono . Laonde tutti
 „ i vostri eroi , e forti uomini , che solete pro-
 „ porre per esemplari , furono insigni per le lo-
 „ ro disgrazie . Non si può dire , che siamo
 „ noi negletti da Dio , o ch'egli non ci possa soc-
 „ correre ; essendo egli l'ispettore , ch'esamina
 „ nelle cose avverse ognuno , e pesa co' pericoli
 „ il valore de' suoi servi , e cerca fino all'ultimo
 „ la volontà dell'uomo , sicuro , che non gli
 „ potrà mai perire alcuna cosa . Per lo che
 „ come l'oro col fuoco , così siamo noi
 „ co' pericoli sperimentati . Qual piacevole
 „ spettacolo a Dio , quando il Cristiano incom-
 „ mincia con suo dolore il combattimento , e si
 „ prepara contro le minacce , e i supplizj , e i
 „ tormenti ? Quando deride lo strepito della
 „ morte , e l'orror del carnefice ? Quando in-
 „ nalza la sua libertà contro de' regi , e de' prin-
 „ cipi ? Quando cede al solo Dio , di cui egli è ?
 „ Quando trionfante , e vincitore insulta a co-
 „ lui , che l'ha sentenziato ? Poichè vince chi
 „ ottiene ciò , che pretende . . . Noi (a) non
 „ ci vantiamo di essere sapienti coll'abito , co-
 „ me faceano i filosofi , ma colla mente ; non
 „ diciamo gran cose , ma le facciamo vivendo
 „ bene . . . Per qual cagione vi sembriamo in-
 „ grati ? Di che vi avremo invidia , se la verità
 „ della divinità a' tempi nostri si è maggior-
 „ mente conosciuta ?
 „ V. Che se qualcuno toglieva loro la roba ,
 „ che possedevano , tanto erano egli no pietosi ,
 „ che

(a) p. 205.
 c. XXVIII.

Non muo-
 veano lite a
 chi loro fa-
 cea del dan-
 no .

che nè anco lo chiamavano in giudizio , per non recargli danno , e disonore . Quindi è che S. Giustino Martire nella sua prima Apologia

„ (a) siamo , dice , pazienti , e preparati a (a) n. xvi. p.
 „ servire a tutti , e affatto lontani dalla ira . § 3. seq.
 „ Perciocchè così egli (cioè Gesù Cristo Sal-
 „ vator nostro) prescrive : *se qualcuno ti per-
 „ cuote la mascella , voltagli l'altra , e non im-
 „ pedisci quello , che ti toglie la tunica , o il
 „ vestimento . Chi si adirerà , sarà condannato
 „ al fuoco ; e coloro , che vorranno tirarti a
 „ forza a servirli per un miglio di strada ,
 „ sieno da te seguitati per due . Risplendano
 „ le vostre operazioni appresso gli uomini ,
 „ acciocchè veggendole eglino , ammirino il
 „ vostro padre , ch'è ne' cieli . Poichè non
 „ conviene , che noi ripugniamo , nè vuole il
 „ Signore , che noi siamo imitatori de' malvagi ,
 „ ma ci esorta , che colla pazienza , e colla pia-
 „ cevolezza procuriamo di ritirar tutti dalle
 „ cose , che disonorano , e da' cattivi desiderj .
 „ La qual cosa potiamo noi dimostrare esser av-
 „ venuta a molti del vostro partito , o gentili ,
 „ che da violenti , e tiranni , ch'eglino erano ,
 „ mutaronsi totalmente , o vinti per la costan-
 „ za de' fedeli , ovvero per aver osservato la
 „ maravigliosa loro pazienza nel sopportare le
 „ ingiurie . „ Accenna egli una delle ragioni , che
 muovea i Cristiani a così operare , nell'undecimo
 numero della stessa Apologia , dicendo : (b)*

„ Ma perchè non abbiamo noi collocata la nostra (b) p. 49.
 „ speranza nelle cose presenti , poco conto faccia-
 „ mo de' nostri persecutori , che ci tolgon la
 „ vita . „ Non altrimenti parla Atenagora nel-
 la sua legazione pe' Cristiani (c) : „ Non riguar- (c) n. I. p.
 „ da il nostro danaro la ingiuria , che ci fanno 298.
 „ , i no-

„ i nostri nemici , *dice egli* , nè spetta alla pe-
 „ na la ignominia , che procurano di apportar-
 „ ci , nè ad altra cosa maggiore i danni , che ci
 „ vanno giornalmente cagionando (poichè noi
 „ dispregiamo tali cose , sebbene sembrano a mol-
 „ ti degne di stima , mentre abbiamo imparato
 „ non solamente di non ripercuotere chi ci bat-
 „ te , e di non chiamare in giudizio chi rapisce
 „ la nostra roba , ma ancora di voltar la guan-
 „ cia sinistra a chi ci ha percossa la destra , e di
 „ dare la tunica a chi ci ha tolto il pallio) ma
 „ tutta la mira loro è di privarci della vita , e
 „ di maltrattare i nostri corpi , dopo che noi
 „ abbiamo buttato il nostro danaro , . E nel
 „ numero undecimo (*a*) : „ Trovarete , *dice* , ap-
 „ presso di noi degli uomini rozzi , e di quelli ,
 „ che col lavoro delle loro mani acquistansi il
 „ vitto , e delle vecchierelle ancora , le quali
 „ quantunque colle parole non possano mostra-
 „ re la utilità , che ricevesi dalla nostra dottri-
 „ na , la mostrano tuttavolta co' fatti . Per la
 „ qual cosa non si valgono de' discorsi , ma del-
 „ le buone operazioni . Sicchè non ripercuoto-
 „ no chi le batte , nè muovono lite a chi porta
 „ via loro le facoltà , che posseggono , danno
 „ a chi loro dimanda , e amano come loro stes-
 „ se il prossimo , . Una delle cagioni , che
 „ muovea i Cristiani a così fare , era quella , che
 „ accenna Clemente Alessandrino nel settimo li-
 „ bro degli *Stromi* (*b*) . Or egli in questa guisa
 „ ragiona . „ Direi che colui il quale avendo ri-
 „ cevuto qualche ingiuria va a contendere in
 „ giudizio appresso gl'ingiusti contro il suo av-
 „ versario , sembra , che voglia rendere il
 „ contraccambio , e rifare la ingiuria , lo che è
 „ lo stesso , che fare una ingiuria nuova al prof.
 „ simo

(a) p. 306.
seq.

(b) p. 750. ad
an. 1641.

„ fimo . Ciò poi , che dice l' Apostolo , di vo-
 „ ler egli , che si ricorra al giudizio de' Santi
 „ da quelli , che vogliono si faccia loro giusti-
 „ zia , indica coloro , i quali pregano , che si
 „ renda il contraccambio a chi fece loro ingiu-
 „ ria , e mostra che questi sieno migliori de' pri-
 „ mi , ma non ancora pienamente obbedienti ;
 „ poichè l' uomo pienamente obbediente si di-
 „ mentica perfettamente , secondo gl' insegna-
 „ menti del Signore , della ingiuria , e prega
 „ pe' suoi nemici „ . Quindi ancora si vede ,
 che quantunque ne' tempi de' Santi Apostoli
 moltissimi erano i fedeli , i quali essendo aman-
 ti della virtù , ed esercitandosi in essa per acqui-
 star la cristiana perfezione , erano di somma edi-
 ficazione a' loro prossimi , con tutto ciò trova-
 vansi eziandio alcuni un pò delicati , e risen-
 titi , che avendo ricevuto qualche torto , osa-
 vano di ricorrere a' tribunali de' gentili , per-
 chè fosse loro fatta giustizia (a) . Nello stesso
 secolo , in cui fiorirono Giustino , e Atenagora ,
 visse ancora Melitone Sardense uomo di singola-
 re pietà , e dottrina . Questi avendo saputo , ch'
 erano stati a nome dell' Imperadore Marco Au-
 relio pubblicati per l' Asia certi decreti , che
 grandissimo pregiudizio recavano al Cristianesi-
 smo , e avendo osservato , che i nostri nemici ,
 prevalendosi della occasione , saccheggiavano
 le case de' fedeli , e colle sostanze degli inno-
 centi si arricchivano , scrisse una dotta , e grave
 apologia indirizzata allo stesso Principe , e since-
 ramente espone ciò , che giornalmente faceasi
 contro de' nostri in quella vasta Provincia . Pregò
 egli inoltre , che fosse esaminata la nostra causa , e
 quando avesse conosciuto a evidenza l' Impera-
 dore , che erano lontani da ogni colpa i nostri ,

non castigasse già i nemici, nè rendesse loro il contraccambio, ma proibisse puramente, che sudditi così fedeli non fossero in avvenire maltrattati, e da' gentili come da tanti assassini con pubblico latrocinio spogliati de' loro beni (a). Tertulliano nel Libro *della Corona del soldato* (b) dà chiaramente a divedere, che ne' tempi suoi era altamente impressa negli animi de' nostri la sentenza, che da moltissimi era ancor praticata, di non litigare. Laonde nel libro, ch'ei scrisse a Scapula, così parla: „ (c) Noi nè pa-

„ ventiamo, nè temiamo ciò, che siamo soliti
 „ di soffrire dagl' ignoranti, mentre siamo ve-
 „ nuti a una tal fetta con questa condizione, di
 „ esporre le nostre anime al combattimento,
 „ desiderando di ottenere le cose promesse dal
 „ Signore a' suoi servi, e temendo i supplizj,
 „ che sono da lui minacciati a chiunque opera
 „ malamente. Finalmente noi combattiamo con
 „ ogni vostra crudeltà, anche presentando noi
 „ medesimi a' vostri tribunali, e godiamoci piut-
 „ tosto quando siamo condannati, che quando
 „ siamo assoluti. Inviemo pertanto a voi que-
 „ sto libretto, non perchè noi temiamo di patire,
 „ ma perchè ci premè, che non solamente i
 „ nostri amici, ma i nemici ancora, quali voi
 „ siete, non sieno puniti. Poichè comanda a'
 „ Cristiani Iddio di amare i nemici, e di prega-
 „ re pe' loro persecutori, acciocchè questa sia
 „ una perfezione non comune, ma di noi soli.
 „ Imperciocchè egli è di tutti il voler bene
 „ agli amici; ma l' amare i nemici è proprio
 „ de' soli cristiani „. Somiglianti a questi sono
 i sentimenti espressi da lui nell' Apologetico,
 e ne' Libri indirizzati alle nazioni, onde per
 brevità si tralasciano. Si vede pertanto, che
 si fat-

(a) Apud
 Euseb. l. iv
 H. E. c. xxv
 p. 162. Edit.
 Taur.

(b) cap. xr.
 P. 107.

(c) c. i. p. 69

sì fattamente abborrivano i nostri maggiori
 il trarre in giudizio chi apportava loro del
 danno, che piuttosto lo amavano, e procurava-
 no di ufargli misericordia. Per la qual cosa de-
 scrivendo egli nel primo libro diretto alle na-
 zioni le note distintive de' Cristiani de' suoi tem-
 pi (a): „ quale insegna noi abbiamo, dice, (a) c. iv. p.
 „ se nò la prima sapienza, per cui non adoria- 43.
 „ mo le frivole opere delle mani degli uomini?
 „ che l'astinenza, per cui ci riguardiamo di
 „ togliere l'altrui roba? la pudicizia, che pro-
 „ curiamo di non contaminare nè pure cogli
 „ sguardi? la misericordia, per cui ci pieghia-
 „ mo a sollevare colle facultà nostre chiunque
 „ ne ha di mestiere? la verità, per cui vi of-
 „ fendiamo? la libertà, con cui sappiamo mori-
 „ re? Chi vuol intendere quali sieno i Cristia-
 „ ni, servasi di questi indizj. Adunque se voi
 „ dite, che noi siamo pessimi, e contaminatiffi-
 „ simi di avarizia, di lussuria, e di malizia;
 „ non negheremo di averne alcuni, che tali sie-
 „ no. Basta ciò pure per testimonio del no-
 „ me Cristiano, se non siam tali tutti; e non siam
 „ mo nè anche molti. Egli è necessario, che in
 „ un corpo, per quanto tu vuoi, intiero, e
 „ puro, si vegga qualche neo..... la maggior
 „ parte essendo buona, serve per testimonian-
 „ za della sua bontà eziandio del picciol male....
 „ Voi ne' vostri colloquj, se mai parlate contro
 „ di noi, siete soliti di dire, perchè colui è un
 „ ingannatore, se i Cristiani sono sinceri, e si
 „ astengono dal far male? Perchè è egli fiero,
 „ se i Cristiani sono misericordiosi? In questa
 „ guisa voi attestate, non esser tali i Cristiani,
 „ mentre cercate, perchè sieno cattivi alcuni
 „ di quelli, che Cristiani si appellano. Ma

dalla carità de' fedeli verso i nemici loro, e dalla misericordia, onde proveniva, che nè anco muovessero lite a chi apportava loro del danno, passiamo a trattare della diligenza, che usavano per dimenticarsi delle ingiurie, che aveano ricevute.

*Diligenza
usata da'
Cristiani
per dimenticarsi delle
ingiurie ricevute.*

(a) Ep. 1. n. 1
p. 10.

VI. Se riguardavansi i primitivi fedeli non solamente dal rendere male per male, e dal chiamare in giudizio chi avea loro recato del danno, ma ancora dal ricordarsi delle ingiurie ricevute; non farà certamente gran maraviglia, ch' eglino vivessero con quella pace, con cui, come vedemmo di sopra, viveano. E per vero dire S. Clemente Romano volendo dar a dividere a' Corintj, che per non so qual motivo aveano mossa una terribile sedizione contro de' loro pastori, ed erano divisi in fazioni; volendo, dissi, dar loro a dividere da quale, e quanto singolare virtù erano dicaduti, mostrò loro tra le altre cose, che non si rammentavano prima delle ingiurie, che per avventura aveano ricevute (a). Non altrimenti S. Giustino Martire nella sua prima Apologia difendendo la causa de' Cristiani de' suoi tempi contro de' gentili loro capitali persecutori, chiaramente attesta, ch' eglino da dissoluti, ch' erano una volta, mentre erano dediti alla idolatrica superstizione, divennero finalmente casti, e laddove prima dilettavansi delle arti magiche, e procuravano di accumulare ricchezze, e i loro nemici odiavano, allora conosciuta la verità del vangelo, non solamente la pietà seguitavano, e aveano poste in comune le loro sostanze, ma talmente ancora dimenticavansi delle ingiurie, che faceano loro gli empj idolatri, che per essi offerivano continue preghiere al Signore, acciocchè ravveduti anch' essi,

essi, potessero avere la speranza di dover una volta conseguire per sempre la eterna beatitudine (a). Spettano pure a questo proposito le parole di Atenagora da noi pocanzi riferite, ed evidentemente, a mio credere, dimostrano, che i Cristiani dopo la metà ancora del secondo secolo seguitarono a essere tali, quali furono avanti da S. Giustino descritti. Verso la fine ancora del secondo, e del terzo secolo non furono da questi differenti i sentimenti de' seguaci di Gesù Cristo. Quindi è che Tertulliano nel suo Apologetico impugnando i gentili, che non cessavano di calunniarci, e di cospirare a danni degl' innocenti fedeli, così scrive: (b) „ Se „ offesi, ci si comanda di non rendere a' nostri „ offensori il contraccambio, affinchè non „ siamo uguali nel fatto, chi possiamo noi off „ fendere? E di ciò siate voi i giudici. Quante „ volte incrudelite voi contro de' Cristiani, o „ secondando l' odio, che avete conceputo con „ tro di noi, o eseguendo le leggi de' principi? „ Quante volte, lasciando voi a parte, il volgo „ nemico ci assale co' sassi, e cogl' incendi, „ senza averne avuto l' ordine da chi governa? „ Nelle stesse furie de' bacchanali non si perdona nè „ anco a' morti Cristiani; anzi si toglie loro il ri „ poso della sepoltura, e l' asilo, per così dir, „ della morte, e di altri è il corpo barbaramente „ diviso, segato, e sbranato. Or qual male abbiamo „ noi renduto per tante ingiurie, e per la mor „ te ancora de' nostri alla gente così male affet „ ta? Non bastava per avventura una notte con „ poche fiaccole per vendicarci, se fosse appref „ so noi lecita la vendetta? Ma guardi il Signo „ re, che si vendichi col fuoco umano la divi „ nità della religione; o che le dispiaccia di pa-

(a) n. xiv.
p. 52.

(b) c. xxxvii
p. 114.

„ tire ciò , per cui ella si pruova „. Egli è inoltre certissimo che ne' principj eziandio del quarto secolo i fedeli erano diligentissimi esecutori delle ordinazioni di Gesù nostro Redentore intorno alla dimenticanza delle ingiurie. Arnobio illustre Scrittore , che verso quei tempi compose la sua eccellente opera contro i gentili , che andavano spargendo , esser eglino i Cristiani la cagione delle disavventure del Ro-

(a) p.ii.Ed. an.1582. „ mano Impero , così scrive nel primo libro (a) :
 „ Non è difficile il dimostrare , che le disgrazie non sono accresciute per cagion della religione , ma sono senza fallo diminuite dopo , che si è inteso pel mondo il nome di Cristo .
 „ Poichè avendo una sì gran moltitudine , quanta è quella de' Cristiani , appresi gli ammacstramenti di lui , e imparate le leggi di non rendere male per male , e di soffrire piuttosto , che rifare le ingiurie , di perdere il proprio piuttosto , che l' imbrattare coll' altrui sangue le mani , e la coscienza ; diamo a conoscere , di aver egli il mondo ingrato conseguito il beneficio di vedere mutata in piacevolezza la fierezza , e impedito le mani nemiche dal tigersi del sangue dell' animale della medesima specie . E che ? se tutti affatto coloro , che non per la figura del corpo , ma per la intelligenza sono riconosciuti per uomini , ascoltaessero le pacifiche , e salutevoli ordinazioni di un sì eccellente Legislatore ; e non si lasciassero trasportare dal fasto , e dalla superbia , ma credessero piuttosto a lui , che alle proprie opinioni ; non avrebbe forse tutto l' universo presi più miti consigli , e con incorrotti patti non farebbe venuto in una salutevol concordia „ ? Finalmente Eusebio Cesariense ,
 che

che fiorì sotto l'impero di Costantino, dimostrando nel quarto capitolo della sua Evangelica Preparazione (a), che i Cristiani ragionevolmente

(a) P. 13.

aveano abbandonato la superstizione de' falsi numi, e aveano abbracciata la verità del Vangelo, in questa guisa va ragionando. Veggiamo noi, che una gran moltitudine di uomini, e di dome concorre alla Chiesa per apprendere gl'insegnamenti di Gesù Cristo, e non solamente per raffrenare la petulanza delle passioni, ma per ischivare eziandio la turpezza de' pensieri, che racchudonfi nella mente, e avvezzarfi a soffrire con animo grande le ingiurie, senza nè anco pensare di vendicarsene. Dalle quali cose ognuno può agevolmente comprendere, quanto fossero diligenti i nostri maggiori nel procurare di rendersi tali, quali volea, che fossero, Clemente Alessandrino nel settimo Libro de' suoi Stromi

(b): *Cioè che non si ricordassero mai delle ingiurie ricevute, e che non si sdegnassero, nè acerbamente trattassero il loro prossimo.*

(b) P. 735.

Che se taluno rispondesse mai, che i Cristiani de' primi tempi non poteano rifarsene, qualora erano maltrattati colle ingiurie; onde faceano, come si fuol dire, della necessità virtù; sappia egli, che trovafi in errore, poichè siamo sicuri, che allora eziandio grandissimo era il numero de' fedeli, talchè, se voleano, agevolmente poteano vendicarsene. Tertulliano per preoccupare una sì frivola, e inetta opposizione, così scrive nel trentesimo settimo Capo del suo Apologetico

(c): „ Ci mancherebbe forse una gran moltitudine di gente, se volessimo noi essere nemici, ci non solamente occulti, ma ancora potenti, e ben addestrati...? Noi siamo recenti, è vera, ma con tutto ciò abbiamo ripieni tutti i

(c) P. 115.

„ luoghi del vostro impero, le città, le isole,
 „ i castelli, i municipj, i campi di guerra, le
 „ tribù, le decurie, il palazzo, il senato, il fo-
 „ ro. A voi abbiamo lasciato solamente i ter-
 „ pli. Per qual guerra, (*se volessimo vend-*
 „ *carci*) non faremmo noi idonei, e pronti,
 Ma ciò che sorprende si è, che tanto erano egli-
 no lontani dal ricordarsi delle ingiurie, che fu-
 bito, che l'aveano ricevute, nè pure si acira-
 vano. La qual cosa quanto sia difficile, ognuno
 ne può fare testimonianza, qualora esami-
 nate medesimo (a).

(a) Tertul.
 cap. xli. p.
 139.

*I Cristiani
 non male-
 dicevano, nè
 faceano con-
 tumelia a
 niuno, anzi
 a' nemici lo-
 ro rendeano
 ben per ma-
 le.*

(b) Vid. c. v.
 Evang. Mat.
 v. 44.

VII. Aveano oltre di ciò i Cristiani appreso
 dal loro Maestro Gesù di desiderare tutte le fe-
 licità, e di benedire tutti coloro, che li carica-
 vano di maledizioni (b). E confermavansi viepiù
 nell' esercizio di questa sì eccellente virtù
 propria certamente del Cristianesimo, mentre
 leggendo gli atti de' SS. Apostoli, ritrovavano,
 che Santo Stefano il Protomartire pregò pe' suoi
 lapidatori (c), e rivoltando l' Epistole di San
 Paolo, osservavano, che gli uomini Apostolici,
 e i Cristiani della primitiva Chiesa, mentre era-
 no maledetti, benedicevano. Quindi è che i
 nostri maggiori sebbene sapeano, che da' Giudei
 fu Gesù Cristo Redentor nostro crudelmente tra-
 dito, e maltrattati fieramente gli Apostoli, con
 tutto ciò pregavano il Signore per loro, e a loro
 medesimi tutte le prosperità, e i beni eterni
 bramavano. Per la qual cosa S. Giustino Marti-
 re così scrive nel suo celebratissimo Dialogo con
 Trifone (d): „ Avete voi, o Giudei, ucciso il
 „ giusto, e avanti di esso i Profeti di lui, ed ora
 „ dispregiate coloro, che sperano in lui, e nel
 „ sommo Re, e creatore di tutte le cose, ch' è
 „ Dio, il quale lo ha mandato, e quanto pote-

(c) Act. c.
 vii. v. 59.
 (d) n. xvi.
 p. 122.

„ te,

„ te, procurate di maltrattarli colle contume-
 „ lie, maledicendoli nelle vostre Sinagoghe.
 „ Che se non avete potestà veruna di torre a'
 „ Cristiani la vita, poichè ve ne impediscono i
 „ Principi, che ora governano l' impero, tut-
 „ ta volta non avete mancato di ucciderli,
 „ quando avete potuto Anzi le ingiurie,
 „ che ci si fanno non tanto provengono
 „ da' gentili, quanto da voi medesimi, i quali
 „ siete gli autori della perversa opinione, che
 „ hanno conceputo contro di noi, e contro il
 „ nostro divin Maestro. Imperciocchè dopo
 „ che voi crocifiggeste quell'uomo giusto, che
 „ solò fu senza colpa, e per le piaghe del quale
 „ tutti si risanano, e accostansi al Padre, aven-
 „ do voi saputo, ch'egli era risuscitato da'mor-
 „ ti, e salito al Cielo, come i profeti aveano
 „ predicato, non solamente non vi pentiste del-
 „ la vostra colpa, ma inviasse ancora degli uo-
 „ mini scelti a questo fine per tutto il mondo,
 „ facendo sapere a' mortali, ch'era nata l'atea
 „ setta de' Cristiani Per la qual cosa non
 „ siete a voi soli cagione d'iniquità, ma a tutti
 „ gli uomini altresì Rientrate una volta in
 „ voi, lavatevi, siate mondi . . . Noi frattanto
 „ costantemente soffriamo, e preghiamo il Si-
 „ gnore, che usi misericordia a' nostri persecu-
 „ tori, che ci straziano co' supplizj, e ci ap-
 „ portano la morte; non vogliamo, che si ren-
 „ da loro il contraccambio, come ci comandò
 „ il nostro legislatore (a). Or noi nè vi abbia- (a) n. cvii. II.
 „ mo in odio, nè vogliamo male a coloro, che p. 213.
 „ hanno da voi appresa questa opinione, ma,
 „ preghiamo, che ora almeno facciate peniten-
 „ za, e ottenghiate da Dio misericordia. (b) Noi (b) n. cx.
 „ Cristiani, dopo che imparammo la legge, e p. 214.

„ la dottrina di Gesù Cristo predicata da' Santi
 „ Apostoli, la quale insegna il vero modo di fer-
 „ vire a Dio, ricorriamo al Dio di Giacobbe, e
 „ d' Isdraello, e laddove prima eravamo divisi
 „ per le guerre, e pe' scambievoli omicidj, e
 „ dediti al male, ora in tutte le parti del mon-
 „ do ognuno di noi ha mutato gl' istromenti di
 „ guerra, e le spade in vomeri, e le lance in
 „ armi rustiche, e ariamo la pietà, la giusti-
 „ zia, la piacevolezza, la fede, la speranza,
 „ ch' è dal Padre per colui, ch' è stato crocifis-
 „ so, sedendo ognuno sotto la sua vite, cioè
 „ avendo una legittima moglie. Niuno poi si
 „ troverà mai, che possa rimuoverci dalla fede
 „ di Cristo, e foggioarci al nemico. Poichè
 „ mentre siamo percossi colla spada, o crocifis-
 „ si, o esposti alle fiere, e incatenati, e con
 „ varie forte di supplizj privati della vita, non
 „ ci scostiamo, come è manifesto, dalla confes-
 „ sione. Anzi quanto più siamo straziati, e
 „ quanto più cogli ammazzamenti in crudelisco-
 „ no contro di noi i nostri nemici, tanto più
 „ cresce il nostro numero, accostandosi molti
 „ alla vera religione, e seguendo la virtù pel
 „ nome di Gesù Cristo. Imperciocchè siccome
 „ tagliandosi i tralci fruttiferi della vite, ella
 „ ne produce degli altri non meno fruttiferi, e
 „ vigorosi, così pure avviene a' Cristiani... (a) Il
 „ nostro Redentore ha rimosso i suoi dal culto de'
 „ simulacri, e da ogni sorta di malizia; i cuori
 „ de' quali sono talmente puri da ogni pravità,
 „ che volentieri muojono per lo nome di quel-
 „ la preclara pietra, per la quale conoscono il
 „ Padre dell' universo, e la quale tramanda
 „ dell' acqua viva ne' loro cuori, e abbevera
 „ tutti coloro, che sono sitibondi dell' acqua
 „ del-

(a) n. cxiv.
 p. 219.

„ della vita . . . (a) Ma per rendervi ragione (a) n. cxvi.
 „ della rivelazione di Gesù Cristo ... vi ripeto...
 „ esser ella stata fatta a noi, che crediamo in
 „ quel sommo Sacerdote Crocifisso; a noi, dissi
 „ i quali essendo stati prima dediti al senso, e
 „ ad ogni fordida azione, per grazia singolare
 „ di lui, secondo la volontà del Padre, ci fia-
 „ mo spogliati di tutte quelle iniquità . . . e li-
 „ berati da' peccati . . . (b) Egli ci ha chiamati, (b) n. cxix.
 „ e ci ha comandato di uscire dalla terra, in cui p. 224.
 „ abitavamo, e in cui pravamente operavamo
 „ secondo la costumanza degli altri abitatori
 „ del mondo Così adunque avendo noi
 „ ascoltato le voci di Dio predicateci di nuovo
 „ de' Santi Apostoli . . . abbiamo rinunziato fino
 „ alla morte a tutte le cose mondane Per
 „ la qual cosa (c) in tutte le nazioni ritrovansi (c) n. cxxi.
 „ degli uomini, che per lo nome di Gesù e pati- p. 226.
 „ rono altre volte, e soffrono tuttora orrendi
 „ supplizj... (d) Voi altri Giudei avete sempre le (d) n. cxxxiii.
 „ mani stese a mal fare, mentre avendo ucciso p. 238.
 „ Cristo, non avete fatto penitenza del vostro
 „ fallo, anzi avete in odio noi, che crediamo in
 „ lui, e nel Padre dell' universo, e ogni volta,
 „ che vi si presenta la occasione, ci togliete la
 „ vita . . . , laddove noi preghiamo sempre per
 „ la salvezza vostra, e di tutti gli uomini, co-
 „ me ci è stato insegnato dal nostro divino Mae-
 „ stro, il quale ha comandato, che preghiamo
 „ anche pe' nostri nemici, ed amiamo coloro,
 „ che a morte ci odiano, e diamo delle benedi-
 „ zioni a chiunque ci maledice „. Atenagora
 „ pure nella sua celebre *Legazione*, di cui abbia-
 „ mo più volte fatta menzione in questa opera,
 „ lamentandosi de' Gentili, che sì crudelmente ci
 „ maltrattavano, sostiene, che non doveano essere
 „ per-

perseguitati coloro , a' quali non era lecito di ripercuotere, se erano percosi, e di non benedire, se erano caricati di maledizioni (a). Tertulliano ancora nel suo Apologetico : „ Noi soli , dice , „ siamo innocenti . E qual meraviglia , s' egli è „ necessario ? E certamente è necessario . Ammaestrati da Dio sappiamo perfettamente „ quale sia la innocenza , come rivelata da un „ Dottore di una sì grande perfezione , e la custodiamo fedelmente , come comandata da un „ osservatore non dispregevole . A voi , o gentili , ha insegnato, in che consista la innocenza , la umana estimazione , e l' umano governo „ l' ha comandata . Perciò non avete una pietra , ed esatta disciplina per apprendere la verità della innocenza E ditemi per vostra fè , qual precetto è più perfetto , l'ordinare , che non si ammazzi , ovvero il comandare , che non ardisca l' uomo di adirarsi ? ... Quale più erudito , il proibire di far male , ovvero l'ordinare di non dir male ? Quale più valido , il non permettere la ingiuria , ovvero il non vendicarsi contro chi l' ha fatta „ ? Negli atti de' Santi Martiri Scillitani noi leggiamo , che costituiti eglino alla presenza dell' empio giudice , dissero liberamente (b) , di non aver mai fatto alcun male , nè di aver commesso , seguendo la iniquità , de' peccati , nè di aver mai maledetto verun uomo ; anzi di aver sempre ringraziato Dio per gl' insulti , ch' erano loro fatti da' gentili nemici del Cristianesimo . Moltissimi esempli potrei io addurre per vieppiù comprovare questa incontrastabile verità , ma siccome la brevità , che mi sonò prefisso , me lo divieta , sono costretto a passarli sotto silenzio .

(a) n. XXXV.
P. 332.
(b) Apud
Ruinart. p.
74. Edit.
Veron.

Dalle testimonianze pocanzi descritte può eziandio conchiudersi, che riguardavansi i nostri maggiori dall'assalire alcuno con villanie, e contumelie. Imperciocchè se non rendeano male per male, e se non faceano ingiuria ad alcuno, e se erano attenti a non vendicarsi, dobbiamo certamente credere, che dalle contumelie ancora si astenessero. Ma per apportare qualche passo degli antichi, che direttamente riguardi il nostro assunto, Eusebio Cesariense parlando nella sua *Evangelica Preparazione* della costumatezza de' fedeli de' suoi tempi (a): „so-
 „ no, dice, diligenti nel badare, che non scap-
 „ pi loro qualche parola men propria, an-
 „ corchè leggera, nelle quotidiane loro conver-
 „ sazioni; laonde pesano attentamente ciò, che
 „ debbono dire, affinchè non dicano mai paro-
 „ la o vana, o contumeliosa, o turpe, o poco
 „ decente.

Nè solamente non rendeano male per male, ma erano eziandio sempre disposti a vincere col bene il male, come era stato loro insegnato da Gesù Cristo. La qual cosa oltre l'essere comprovata colle testimonianze di sopra arrecate di San Giustino, e di Atenagora, e di Tertulliano, può essere anche confermata coll'espressa autorità degli stessi ultimi due scrittori, il primo de' quali nella *Legazione* scrive, ch'erano buoni, e pazienti del male, ch'era loro fatto, i fedeli (b): e l'altro dimostra nel suo celebre libro diretto a Scapula, che sebbene erano i Cristiani perseguitati dagli empj gentili, con tutto ciò faceano loro del bene, e cogl'inginocchiamenti, e digiuni loro ottenevano da Dio le piogge, quando la necessità il richiedeva, talchè il popolo acclamava al Dio degli Dei,
 ch'è

(a) I. I. c.
 IV. p. 12.

(b) n. xxxvi.
 p. 332.

ch'è il solo possente; e che non negavano i Cristiani il deposito, nè adulteravano il matrimonio di alcuno, anzi trattavano piamente i pupilli, e refrigeravano i bisognosi, e non rendevano male per male a veruno. Laonde per la innocenza loro, per la probità, per la giustizia, per la fedeltà, per la pudicizia, per la verità, e per lo vero, e vivo Iddio erano bruciati da' loro nemici (a).

(a) c. 1v.
p. 71.

(b) p. 56.
T. II. opp.
Ed. an. 1748.

Lattanzio finalmente nel compendio delle divine Istituzioni (b) volendo significare quali virtù fossero proprie de' Cristiani, „ dobbiamo, dice, amare tutti gli uomini. Quindi è che non solamente siamo obbligati di non fare ingiuria a veruno, ma di non vendicarci ancora, se l'abbiamo ricevuta, affinché sia perfetta la nostra innocenza; e perciò comanda il Signore, che noi preghiamo eziandio pe' nostri nemici... Vestiamo pertanto, gl'ignudi, diamo a chi ne ha di bisogno, liberiamo dalla forza, e dalla ingiuria de' più potenti i deboli.

Della sincerità de' nostri maggiori.

VIII. Uno de' mezzi per istabilire, e mantenere la pace in una società non vi ha dubbio, che sia la sincerità, e la schiettezza. Essendo adunque stata singolare la pace, e la tranquillità, che i nostri maggiori godevano, forza è che schiettamente, e sinceramente co' loro compagni, e cogli esteri ancora trattassero, e così trattando obbedissero al loro divino Maestro, che volle fosse dalla Cristiana repubblica bandita la simulazione, e la menzogna, e in un sì, o in un nò schietto consistessero i discorsi de' suoi seguaci (c).

(c) Vid.
Math. c.v.
v. 37.

Quindi è che descrivendo S. Clemente Romano i costumi de' primitivi Cristiani di Corinto, „ godevate, dice, un alta pace, „ e avevate un insaziabile desiderio di far bene „ agli

„ agli altri , sicche sopra di voi avea lo Spirito
 „ Santo sparso i suoi doni . . . Eravate semplici,
 „ e sinceri (a) „ . S. Giustino pure nella sua se-
 „ conda Apologia (b) „ , Esporrò , *scrive* , perchè (a) n. II. p.
 „ noi interrogati con animo grande confessiamo ^{10.}
 „ la fede . . . Confessiamo adunque sì perchè
 „ non siamo a noi cosej di aver commesso al- (b) n. IV. p.
 „ cun male , sì perchè stimiamo esser ella una ^{94.}
 „ cosa empia il non dire in tutto la verità , fa-
 „ pendo noi esser grata la verità stessa a Dio „ .
 E nella prima Apologia : „ Noi , *dice* , non vo-
 „ gliamo essere rei di menzogna „ . Veggasi Cle-
 „ mente Alessandrino nel quinto libro de' suoi
 „ *Stromi* (c) . Tertulliano nel libro intitolato *del-* (c) n. VII. p.
 „ *la Idolatria* , al capo nono (d) difende , esser ^{p. 48.}
 „ ella pe' Cristiani la mercatura molto pericolosa ,
 „ perciocchè appena si trova alcun mercante libe- (d) p. 596.
 „ ro dal peccato della bugia , laddove il carattere
 „ del vero fedele consiste nella verità , e nella
 „ schiettezza . Laonde egli stesso nel libro diretto
 „ a Scapula attesta , che i nostri erano per l'amo-
 „ re della verità stessa bruciati da' loro emuli (e) . (e) c. IV. p.
 „ E Minucio Felice nel Dialogo , ch'è intitolato ^{71.}
 „ *Ottavio* (f) : „ Offrirò io , *dice* , per vittima
 „ al vero Dio quelle cose , ch'egli ha creato per (f) p. 315.
 „ mio uso , e rigetterò il dono di lui ? Sarò io ^{Edit. an.}
 „ così facendo ingrato , mentre a lui in sagrifi- ^{1672.}
 „ zio posso offerire il buon animo , la mente
 „ pura , la sincera coscienza . Supplica adun-
 „ que il Signore chi coltiva la innocenza , chi
 „ offre la giustizia a Dio , chi si astiene dalle
 „ frodi . . . Questi sono i nostri sagrifizj „ . Ta-
 „ li pure erano i sentimenti , che nel quarto seco-
 „ lo della Chiesa i fedeli nodrivano ne' loro ani-
 „ mi , come manifestamente comprendesi dalla te-
 „ stimonianza di Eusebio Cesariense contenuta nel
 „ pri-

(2) c. IV. P.
12.

primo libro della *Evangelica Preparazione*(a). Quindi è che, per non mancare alla schiettezza propria del loro carattere, schivavano eziandio le parole ambigue, e ogni sorta di restrizione mentale, poichè sapeano, che tali restrizioni non iscusano chi le adopra dalla colpa della menzogna. Leggiamo pertanto di Santo Antimo Vescovo di Nicomedia, ch'essendo egli ricercato per ordine di Massimiano Cesare per essere costretto o a rinnegare la vera credenza, o a morire, e avendo ricevuto compitamente in casa sua i soldati, che andavano in traccia di lui, senza essere da loro conosciuto, e avendo loro dato cortésamente da desinare; disse al tribuno, che lagnavasi di non sapere dove egli si fosse nascosto, che stesse pur di buon animo, mangiasse, e bevessè, imperciocchè era suo pensiero di fare sì, che quel Prelato fosse da lui condotto al Principe. Dopo che i soldati si ristorarono, egli stesso si manifestò loro, e disse con incredibile coraggio di esser quell'Antimo, che andavano con tanta ansietà ricercando. Maravigliaronsi di una sì gran fortezza i soldati, e dipoi compassionando chi gli avea sì lautamente trattati, dopo essersi riguardati l'un altro, con unanime consentimento lo esortarono di ritirarsi, e gli promisero, che avrebbe scalfato la disavventura, che gli soprastava. Perciocchè avrebbero fatto finta di ricercarlo, e quindi sarebbero tornati al palazzo, e avrebbero detto di non aver trovato niuno, che sapesse, dove mai Antimo si fosse ricoverato. Antimo però ripieno di spirito, e di fortezza veramente Cristiana, rispose loro incontanente, che non avrebbe mai sofferto, che gli fosse conservata con una menzogna la vita. Poichè quell'

ar-

arte di fingere , che da loro doveasi adoprare , non era altro , secondo lui , che una bugia . Per la qual cosa finissero una volta di esortarlo a nascondersi , faceffero ciò , ch'era loro imposto , ed in prigione lo conduceffero . Legato egli adunque , fu condotto da' soldati al carcere , e poco dopo conseguì la palma di un glorioso martirio (a) . Racconta pure Santo Agostino , ch'essendo venuti i soldati a trovare Secondo Vescovo Tigistrano , e a chiedergli i libri sacri , avendogli detto per qual fine erano stati mandati dal Curatore della Provincia , rispose loro , ch'egli era Cristiano , e Vescovo , e perciò custode , e non traditore della santa Scrittura . Ma avendo eglino replicato , che desse loro alcune carte , le quali contenessero tutt'altro , che le cose appartenenti alla religione : foggjuse , che non potea condiscendere alle loro dimande , perocchè non conveniva il fingere al Cristiano (b) . Lo stesso Santo Vescovo Agostino nel suo eccellente libro *Contro la bugia* , riferisce di Fermo Vescovo di Tagasta , che essendo stato interrogato da' Satelliti mandati colà per ordine di Cesare , dove mai si fosse nascosto un tal uomo , di cui eglino andavano in traccia , sebbene potea con parole ambigue sbrigarsi da loro , rispose , ch'ei nè potea mentire , nè tradire coloro , ch'eransi appresso di lui ricoverati . Fu egli adunque preso , e condotto davanti al Principe , e con molti supplizj lacerato . Ma avendo ammirato Cesare la candidezza e la grandezza dell'animo del Vescovo , che piuttosto volea morire , che dire una bugia , lo lasciò libero , e perdonò anche all'uomo , ch'erasi appresso il Vescovo medesimo rifugiato , la colpa (c) .

Che se le parole dubbie , e ambigue tanto ,
Tomo III. Q era-

(a) Bollan-
diani T. III.
Mens. Aprilis die 27.
p. 482. seq.
edit. Antu-
erp.

(b) Brevia
collat. dieci
III. c. XIIII.
T. IX. Opp.
pag. 386.

(c) C. XIII.
p. 317. T. VII.

erano da loro abborrite, e schivate, ognuno può argomentando comprendere, che non meno erano sinceri nell'operare; e che perciò sfuggissero il dissimulare, e il fingere colle azioni.

(a) C. XXVII
pag. 96.

E per vero dire attestando Tertulliano nel suo Apologetico (a), ch'erano dilleggiati i Cristiani da' loro nemici, poichè potendo eglino fingere di sacrificare agl'idoli, e partirsene senza essere castigati, con tutto ciò voleano apertamente confessare la loro credenza, e soggiacere a' supplizj, dimostra, che lontani erano dal fingere colle opere. Quindi è, ch'essendo stato esortato San Policarpo dall'Irenarca Erode di dire *Cesare Signore*, e di sacrificare, e in questa guisa scansare il supplizio, ch'eragli preparato, rispose: non commetterò mai ciò, che

(b) Epist.
Eccles. Smyrn.
num. VIII.
apud Ruffin.
nar. p. 34.

voi volete, che io faccia (b). Racconta inoltre Eusebio nell'ottavo libro della sua Istoria (c), che mentre gran moltitudine di Cristiani era sotto Diocleziano Imperatore con orribili tor-

(c) C. III.
p. 380. Edit.
Cantabr.

menti cruciata, non pochi di coloro, che pareano già spiranti ai carnesfici, furono tolti di mezzo, e gettati a un luogo a parte, come morti. Ma alcuni, i quali non aveano perduto i sentimenti, tratti per lungo spazio di strada, alzarono la testa, e vedendosi numerati tra quelli, che aveano empivamente sacrificato, cominciarono a gridare ad alta voce, ch'essi riprovavano gli errori de' gentili, e che non aveano sacrificato, nè averebbero mai dato culto agl'idoli. Furono pertanto eglino fieramente nella bocca battuti, e tratti altrove con violenza da' soldati, acciò che tacefsero. Tanto erano in questo genere cauti, e delicati, che nè anco voleano comparire di aver commesso un azione cattiva, ancorchè ne fossero innocentissimi. Nè solamen-

te quando si trattava di cose appartenenti alla religione, nelle quali certamente bisogna riguardarsi da ogni sospetto, e ombra, e apparenza di scandalo, e di male; ma eziandio in tutte le altre occasioni lontani erano dalla simulazione, e dalla menzogna. Per la qual cosa scrive Lattanzio Firmiano nel libro quarto *delle Divine Istituzioni* (a): „esser ella indegna cosa, che „ colui, il quale attende alla pietà, e a sostenere il „ vero, sia fallace in qualche occasione, e si diparta da quella verità, che professa. In questa via „ delle virtù, e specialmente della giustizia, „ non può aver luogo la menzogna. Laonde il „ viandante verace, e giusto non adoprerà „ mai quella massima di Lucilio: *io non mento „ all'amico, e al mio familiare*, anzi non mentirà egli neppure al suo nemico, e molto „ meno a chi non conosce. Sicchè non permetterà mai, che la sua lingua, la quale è la interprete dell'animo, discordi dal suo pensiero „. Non è pertanto da maravigliarsi, che quei fedeli dell'Asia, de' quali parla Plinio nella sua celebre lettera a' Trajano (b), mentre si adunavano per orare, e assistere alla santa Eucaristia, che ne' ceti celebrati avanti lo spuntar della luce offerivasi da' Sacerdoti, si obbligavano con giuramento a non mancare alla sincerità, e schiettezza, ch'era propria del loro carattere.

IX. Nè lasciavansi eglino trasportare dalla passione, sicchè per l'amore, che portavano a qualcuno, volessero, ch'egli fosse anteposto a chi era di maggior merito, onde cadessero nel difetto di essere *accettatori delle persone* contro il divieto di Gesù Cristo. Per la qual cosa S. Clemente Romano scrivendo a' Corintj, dice loro, che

(a) C. xviii.
p. 493. T. 1.

(b) Epist.
xcvii. L. x.
p. 630. Ed.
Cellar. an.
1711.

Non erano
accettatori
di persone.

che prima della discordia nata tra loro medesimi, faceano il tutto senza *accettazione di persone* (a). E Tertulliano: „ Noi, *scrive*, non

(a) n. I.
pag. 10.

„ amministriamo veruna cosa per *eccezione di persone*, perchè facciamo per noi, i quali
„ non aspettiamo lode, o premio dagli uomini,
„ ma da Dio . . . Laonde siamo i medesimi per
„ gl'Imperadori, che per gli altri. Quindi è
„ che ugualmente per tutti ci è vietato di dire,
„ o di volere, o di fare, o di pensar male di
„ alcuno. Sicchè quel, che non è lecito di fare
„ all'Imperadore, non è lecito di fare ad alcun
„ altro. (b)

(b) Apolog.
c. xxxvi.

